

# Assassini di famiglia

ADRIANO SOFRI

**P**rendiamo una frase così: Gli uomini uccidono le donne. È una generalizzazione spaventosa: la stragrande maggioranza degli uomini *non* uccidono le donne. Eppure a una frase così succede di reagire con assai minor indignazione e minor sorpresa di quanto la statistica consentirebbe. Non dico delle donne, che sanno bene che cosa vuol dire la frase. Ma gli uomini, anche se la statistica dice che in Italia, non so, uno su 400 mila ammazza una donna in un anno, ammetteranno di sentire confusamente come mai uomini ammazzano donne.

L'uomo è cacciatore, si dice: il cacciatore gode di scovare la preda, inseguirla, braccarla, catturarla - e farla finita. Al centro del millenario addestramento dell'uomo maschio sta il desiderio, e la certezza del diritto naturale, di possedere la donna. E' una metà della cosa: prendi la donna, la chiudi a chiave, la usi, la fai figliare e lustrare stivali, la bastoni ogni tanto, perché non si distraiga dall'obbedienza, come fai con gli altri animali addomesticati. L'altra metà della cosa sta nella sensazione che la "tua" donna ti sfugga, anche quando l'hai riempita di botte e di moine, che il diritto di possederla è eluso da un'impossibilità. Non c'è carceriere che possa voltare le spalle tranquillamente al suo prigioniero. Non c'è prigioniero più irriducibile della donna.

L'uomo avverte con offesa, paura, vergogna questo scacco indomabile, e al suo fondo una propria inferiorità sessuale, un piacere pallido rispetto a quello che immagina sconfinato e astratto della donna — la sua capacità di puttana — e, quando si persuade di averla perduta e di non poter più vivere senza di lei, la uccide.

**L**ui, mediamente, vive: a volte tenta il suicidio, per lo più lo manca. Dice: "Sono incapace di intendere e di volere, perciò l'ho ammazzata". L'altro ieri le diceva: "Sono pazzo d'amore per te". Voleva dire: "Sono incapace d'intendere e di volere, perciò ti amo". Vivrà, compiangendosi, nel ricordo di lei, ormai soltanto sua — e co-

munque di nessun altro.

Ho scritto questa orrenda cosa: non perché non veda che è grossolanamente orrenda, ma perché penso che si avvicini alla verità. E' una di quelle che si dicono male con le parole, dunque si preferirà fare un vuoto - un raptus, un'uscita da sé di cui non resterà memoria - e puntare sulle attenuanti generiche. Specifiche, fino a ieri, quando ammazzare una donna, specialmente la "propria" donna, era poco meno di un atto onorevole. La disparità, in questo campo, è senza uguali. Di fatto, perché le donne che ammazzano il "loro" uomo sono così rare da far leggere due volte la notizia, per controllare che non sia un benedetto errore del titolista - trafiletti, del resto. E di diritto e perfino di lessico, perché la parola era una sola, finora, a designare l'ammazzamento coniugale, uxoricidio, l'uccisione della moglie.

Il nuovo conio di "femminicidio" non è un puntiglio rivendicativo, è l'adeguamento stentato della lingua e della legge a una stortura di millenni. A meno che non fosse esaltata, che è l'altra faccia dell'avvento dell'amore romantico, gran rivoluzione in cui, nella nostra parte di mondo, si mescolarono la considerazione arcaica della donna forte e ribelle e infine domata in Grecia, e la nuova tenerezza che volle risparmiarne l'inferiorità nel cristianesimo. Strada facendo, l'amore cavalleresco si conquistò uno spazio formidabile, e la donna dell'ideale non poté toccarsi nemmeno con un fiore - quanto non l'ha mai smesso: bella storia, grandiosamente rovesciata in amori così mirabili da indurre l'uomo ad ammazzarla, l'amante, e diventare così un eroe romantico, o un grande delin-

quente espressionista, o almeno un poveretto da compatire, per aver tanto sovrumaneamente amato.

L'uomo che uccide la "sua" donna compie il più alto sacrificio di sé, in tutta una sublime tradizione artistica e letteraria, più che se ammazzasse sé per amore. E solo oggi, e faticosamente, ci si divincola da questo inaudito retaggio di ammirazione e commiserazione per l'uomo che uccide per amore, e lo si vede nella sua miserabile piccineria. Egli si vede dietro la moltitudine di ometti "tranquilli", "perbene" - sono sempre questi, all'indomani, gli aggettivi dei vicini - che pestano con regolarità mogli e fidanzate e amanti e prostitute e figlie, le tormentano, le insultano e ricattano e spaventano e violentano. Panni sporchi di famiglia. Pressoché tutti gli omicidi che ho incontrato in galera - dov'ero loro collega - avevano ammazzato donne: la "lodi- ro", o prostitute, dunque di nescativo, è l'adeguamento stentato della lingua e della legge a una voglia di simpatizzare per Otello e Moosbrugger, per la Sonata a non fosse esaltata, che è l'altra ranza delle donne.

Le statistiche oscillano: viene ammazzata una donna, in Italia, ogni due giorni, ogni tre, secondo le più ottimistiche. Se le donne non fossero il genere umano, la parte decisiva del genere umano, e venissero guardate per un momento come un'eterna, o un gruppo religioso, o una preferenza sessuale, non se ne potrebbe spiegare l'inerzia di fronte alla persecuzione, la riluttanza alla sua difesa, e la riluttanza a un'autodifesa militante. Questo varrebbe fin dal genocidio delle bambine prima e dopo la nascita in tanta parte del mondo, che è sì altra cosa ma strettissimamente legata. Quel titolo, *Uomini che odiano le*

donne, è diventato proverbiale scendendo da un nord civile e favoloso come la Svezia, una tremenda rivelazione. L'Italia, come le succede, si batte per il record, spinta dalla rapidità febbricitante dei suoi cambiamenti, dal ritardo alla rivalsa, e oggi le deplorazioni internazionali contro il femminicidio ci mettono assieme al Messico di Ciudad Juarez.

Oggi si parla di questo, ci si informa. E' molto importante. Sono due gli strumenti decisivi per affrontare l'assassinio delle donne (e gli stupri, le persecuzioni, le botte, le minacce e le vite di paura): la polizia - e le leggi - e la cultura. La polizia femminile è il più significativo progresso del nostro Stato (e dell'Afghanistan). I due strumenti non so-

no, come si pensa, agli antipodi, una che arriva dopo il fatto, l'altra che lo previene da molto lontano. Vanno assieme, per prevenire da vicino e da lontano, e per sanzionare, materialmente e moralmente. Escono libri - l'ultimo che ho visto è *Il silenzio degli uomini*, di Iai Caputo, Feltrinelli. Joanna Bourke, *Stupro. Storia della violenza sessuale* (Laterza), sciorina un repertorio impressionante di fantasie maschili passate per scienza e legge. La Rai ha programmi nuovi ed efficaci. Su Rai 3 "Amore criminale", ora condotto da Luisa Ranieri, ha raccontato decine di storie di donne uccise, storie di persone altrimenti gelate in un numero statistico, ognuna a suo modo terribile.

Da oggi Rai 1 trasmette quattro film contro le violenze sulle donne, di Liliana Cavani, Margarethe von Trotta e Marco Pontecorvo. Nel web sono ormai numerosi i siti che aggiornano fedelmente e discutono le notizie sulle donne assassinate, rinvenute, quando ci arrivano, dentro le cronache locali. Ci sono gruppi di uomini che hanno deciso di parlare di sé, come l'associazione "Maschile plurale". Torno all'inizio. Noi uomini, se appena siamo capaci di ricordarci del modo in cui siamo stati iniziati, e non ci dichiariamo esonerati, sappiamo che cos'è la voglia frustrata o vendicativa o compiaciuta di malmenare e vessare le donne e la loro libertà. Lo sappiamo, come Endrigo quando passava da via Broletto, al numero 34, dove dorme l'amore mio. Non si sveglierà. Proprio sotto il cuore c'è un forellino rosso, rosso come un fiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le violenze in Italia**

**Le donne uccise**

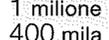


6 milioni  
743 mila

Le donne fra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita

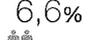


31,9%

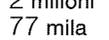


1 milione  
400 mila

Le donne che hanno subito violenza prima dei 16 anni

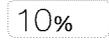


6,6%



2 milioni  
77 mila

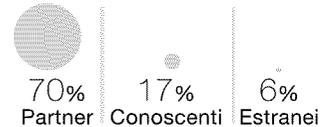
Le vittime di comportamenti persecutori (stalking)



10%

Gli omicidi che hanno come prologo ripetuti atti di stalking

**Gli autori di violenza sulle donne**

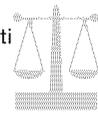


**La giustizia**

7%  
Le violenze denunciate

25%  
Gli autori di violenze che vengono imputati

1%  
Gli autori di violenze sessuali condannati



Fonti: Istat

**Vengono definiti raptus, delitti passionali, drammi della gelosia. Ma sono omicidi e in Italia aumentano ogni anno. Ex fidanzati, mariti, amanti respinti. Nemmeno la legge prevede una parola per definire quel che sta succedendo. Che andrebbe chiamato "femminicidio"**

# Il nemico in casa

## Una donna uccisa ogni due giorni



**BRESCIA, 3 MARZO**

Mario Albanese uccide la ex Francesca, il compagno e la figlia di lei con il fidanzato

**VERONA, 4 MARZO**

Gabriella Falzoni, 51 anni viene strangolata dal marito geloso, Giovanni Lucchese

**PIACENZA, 5 MARZO**

Esmeralda Nilsa Romero, 49 anni, viene uccisa a colpi di pistola dall'ex Rosario Costa

**CAGLI, 19 MARZO**

Saimo Luchetti getta la ex fidanzata Andrea Toccaceli, 19 anni, giù da un cavalcavia

**CASERTA, 26 MARZO**

A Prata Sannita, l'ex guardia Franco Ferruccio ha ucciso la moglie Carmela, 52 anni

**L'iniziativa**

Il ministro Profumo spiega il nuovo progetto per sensibilizzare i giovani: "Dobbiamo partire da lì"

# “Una campagna nelle scuole per educare i ragazzi al rispetto”

**PAOLO GRISERI**

**U**na campagna in tutte le scuole contro la violenza sulle donne. Francesco Profumo, ministro della Pubblica Istruzione, annuncia una imminente chiamata a raccolta tra gli studenti perché presentino progetti da valutare in ottobre, in occasione della "Settimana contro la violenza" istituita per la prima volta, nel 2009, dai ministri Gelmini e Carfagna.

**Ministro Profumo, le cifre sono inquietanti. Ogni due giorni una donna è vittima della violenza di un uomo. Che cosa può fare la scuola?**

«In questi casi la scuola deve svolgere un lavoro quotidiano di educazione. Credo poco all'effetto degli eventi se non sono preceduti da un lavoro con i ragazzi. La 'Settimana contro la violenza' che si tiene in tutta Italia ad ottobre è un'occasione importante se riusciamo a farla precedere da un progetto comune con gli studenti».

**Come funzionerà il progetto?**

«L'idea è quella di far partire una chiamata e sollecitare proposte. Si tratta di suggerire i cento modi, le molte occasioni concrete per promuovere una educazione permanente al rispetto, che è poi la base di un corretto rapporto tra chi è differente».

**Ci sono iniziative analoghe in altri paesi?**

«È molto interessante l'esperienza spagnola. Perché realizzata in un paese di cultura mediterranea come il nostro. Queste esperienze possono essere replicate e migliorate ancora, per esempio sfruttando i social network. Se le proposte vengono dai ragazzi e sono discusse da loro, i risultati sono duraturi».

**Lei fa l'esempio della Spagna. Perché la cultura mediterranea è più a rischio per le donne?**

«C'è sicuramente un problema di modello culturale ma anche di riconoscimento sociale. Da generazioni nelle società del nord Europa il ruolo delle donne è valorizzato e rispettato. Questo è molto importante, ha conseguenze dirette sui comportamenti sociali e anche sull'atteggiamento dei ma-

schì nei loro confronti. E' un fatto che nei paesi mediterranei e nelle nostre società non è sempre così».

**Lei pensa che il ruolo delle donne nella società possa avere una funzione educativa per i ragazzi?**

«È fondamentale. Prima di fare il ministro io sono stato rettore del Politecnico di Torino. Nel corso degli anni ho visto aumentare considerevolmente il numero delle ragazze che si iscrivevano alla facoltà di Ingegneria, fino ad allora tradizionalmente frequentata dai ragazzi. Al punto che ancora oggi, se ci si riflette, 'un ingegnere' si scrive senza l'apostrofo anche se si sta parlando di una donna. Ebbene, oso pensare che una società in cui ci sono donne che diventano ingegneri, per dire di un mestiere oggi molto considerato, sia una società in cui, in generale, il rispetto per le donne sia maggiore e gli atti di violenza nei loro confronti tendano a diminuire».

**Ci sono altre azioni, oltre alla vostra campagna nelle scuole, che possano raggiungere l'obiettivo?**

«Penso che anche in questo campo, come in molti altri, sia indispensabile un rapporto stretto con il ministro Fornero, che è titolare del lavoro e delle pari opportunità.

Nei prossimi anni lo schema classico per cui la scuola e lo studio precedono il lavoro verrà completamente rivoluzionato. Ciascuno alternerà periodi di studio e di lavoro, i due ambiti saranno sempre più intrecciati. Così accadrà che quel che succede nelle scuole influenzerà molto di più i modelli di comportamento negli uffici e nelle aziende. Promuovere atteggiamenti di rispetto tra generi sarà compito dei due ministeri insieme. Ne ho già parlato in queste ore con la collega Fornero e penso che presto troveremo il modo di collaborare su questo».

**Il rispetto tra i generi come misura della modernità di una società?**

«Certamente. Tanto più una società è in grado di far convivere ogni tipo di diversità al suo interno, tanto più è vitale. Il rispetto è il primo passo in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervista**

Parla la regista Liliana Cavani. Stasera un suo film sul tema

# “Uomini più insicuri così diventano violenti”

**LEANDRO PALESTINI**

**L**a regista Liliana Cavani non ha dubbi. «Sul rispetto dei diritti della donna l'Italia è in fondo alla graduatoria dei paesi occidentali: siamo figli di una cultura patriarcale».

**Perché cresce la violenza sulle donne?**

«Gli uomini sono più insicuri. Non vogliono essere lasciati, vivono nell'insicurezza del possesso. Le donne appaiono meno disponibili e la violenza è in crescendo».

**Mariti che ammazzano le mogli sono all'ordine del giorno...**

«Ogni due giorni in Italia c'è una donna uccisa dal compagno. Ma l'omicidio è l'ultima, tragica, tappa. Molte non denunciano, prendono le botte in silenzio per non rovinare la famiglia, credono che l'uomo agisca per eccesso d'amore».

**Le violenze sono meno frequenti nelle classi agiate?**

«La violenza sulle donne è interclassista. Non è solo il povero ubriaccone a compiere violenza tra le mura domestiche, la stessa percentuale la si riscontra tra i ceti medi. Non a caso il mio film tv *Troppo amore* (stasera su RaiUno) racconta di una studentessa che si innamora di un professore, uomo colto ma possessivo, che perde le staffe quando la ragazza non risponde alla sua autorità».

